

MAGISTRATO CIV.  
ROVIGNO.

ANNO V.

—

# GIORNALE

DELLA

## Società Agraria Istriana

IN

ROVIGNO

1880.



**ROVIGNO,**

Tip. Bontempo e Compagni.

0221

# GIORNALE

DELLA

## SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA

ANNO V.

Rovigno, 25 Gennajo 1880.

N. 1.

### LA SOLFORAZIONE DEL VINO



Una delle cause per cui i vini della nostra provincia, al principio della stagione estiva, vanno incontro ad alterazioni e guasti, oltre l'irrazionale metodo di loro conservazione, è pure la trascuranza della solforazione.

Questa importantissima operazione, sin dai tempi di Catone riconosciuta utile alla conservazione dei vini e quasi in tutte le cantine si è potuta famigliarizzare, da noi invece è poco conosciuta e meno praticata.

Allo scopo di farvi comprendere l'efficacia e l'importanza di questa operazione, credo opportuno parlarvi degli scopi vari a cui tende, nonchè alla maniera di usarla.

Se si abbrucia dello zolfo nell'aria, od in una botte ripiena d'aria, il medesimo si combina coll'ossigeno e dà origine ad un gas d'odore soffocante al quale i chimici danno il nome di solforoso.

Solubile come è nell'acqua, nel vino in quantità rilevante, lascia a queste soluzioni l'odore dell'anzidetto gas.

Dopo però un periodo di tempo più o meno lungo, l'odore sparisce per il contatto dell'aria: ossia l'acido solforoso assorbendo nuovo ossigeno, si converte in acido solforico che rimane disciolto ed aumenta gli acidi.

Impedisce ancora la combustione e respirazione, scolora le sostanze coloranti; arresta e raffrena la fermentazione, rendendo inerte il fermento e lo sviluppo di qualunque vegetazione parassitica.



107  
1882  
C-201B

Gli elementi del mosto non si alterano, nè perdono le loro proprietà, poichè allontanando l'agente che paralizza la loro libera azione, subito la fermentazione si sviluppa.

D' accordo con questi principi, il gas acido solforoso si adopera: nel travasamento dei vini, nella fabbricazione dei vini dolci, ed ogni qualvolta sia da prevenire o allontanare le alterazioni alle quali il vino può andar soggetto.

Ad evitare nel travasamento del vino il troppo contatto dell'aria che può essergli nocivo occorre bruciare dello zolfo nella botte, che deve riceverlo; questo consuma l'ossigeno dell'aria in essa contenuta, trasformandosi in acido solforoso e allora si può fare con sicurezza il riempimento.

La sola svinatura ne fa eccezione, ma solo allorchè lo zucchero non siasi nella fermentazione a perfezione decomposto, o quando si voglia avere un vino dolce; nel caso contrario, una leggera solforazione è necessaria, e più energica puossi fare negli ulteriori travasamenti.

L'acido solforoso inoltre si presta bene a togliere ai vini fatti con uve coperte di zolfo, l'odore d'idrogeno solforato, che somiglia a quello delle uova putride, senza che perciò s'abbia a ricorrere a recipienti di rame o piombo, i quali rendono il vino malsano.

La solforazione presenta tuttavia il difetto di scolorire alquanto il vino, ma questo inconveniente è leggiero ed insignificante poichè lo scolorimento è temporario e il vino riprende più vivo colore, se la solforazione fu moderata.

Avendovi così dimostrata l'importanza di togliere l'ossigeno dell'aria dalle botti al tempo dei travasamenti, passiamo ora al modo di preparare le liste solforate e solforare i recipienti vinari.

Le micce si fanno colla massima facilità.

Basta fondere dello zolfo puro in un vaso di terra cotta, una volta divenuto liquido, si prendono delle liste di tela o carta e quindi si immergono nello zolfo, che raffreddandosi torna di nuovo solido e le liste prendono l'aspetto di lamine di zolfo.

Preparata così la miccia se ne prende una e si appende al gancio che trovasi all'estremità d'un filo di ferro: indi accendesi la miccia, si cala nella botte e si chiude ermeticamente. Se lo zolfo non è puro, una grande quantità sgocciola al fondo della botte, e il più delle volte dà luogo alla formazione di prodotti che alterano il sapore del vino.

A ciò evitare giova far uso di una cestellina di ferro cilindrica sospesa ad un filo metallico. In essa si accende la lista solforata facendo discendere l'apparecchio per entro la botte.

Dopo dieci o dodici minuti si estrae la cestellina e si comincia a versare il liquido, avendo cura ad ogni interruzione di chiudere il foro del cocchiume.

Un mezzo ancora più comodo di solforare le botti è quello di accendere dello zolfo in un piccolo fornello di ferro, fornito di un manico ricurvo, l'estremità del quale viene introdotta nel foro inferiore della botte.

Lasciando aperto il foro del cocchiume superiore, lo zolfo acceso nel fornello colla corrente d'aria che si forma, riempie tosto la botte di gas solforoso. Finita l'operazione, la botte dovrà esser chiusa e abbandonata a sè stessa per il corso di 15 giorni, dopo i quali si ripeterà la solforazione, restando sempre vuota.

Talvolta succede che l'aria interna della botte è pregna di acido carbonico, il quale impedisce la combustione del solfo; per ciò non occorre che ventilare bene, per liberarla dall'aria interna.

In generale la solforazione vuol essere energica per le botti vuote, e moderata pel vino.

Chi adunque desidera di non bere un vino infortito o guasto, sa d'or innanzi come deve regolarsi.

VASCON LUIGI  
*Direttore della Stazione  
Enologica Provinciale.*

## IL VIGNETO FERRA DI VOLTIGNANA



Questo vigneto, che ebbe l'onore di trovar posto nel programma delle feste per l'11.º Congresso della Società Agraria Istriana, è un piccolo fondo situato a scirocco ed a circa 5 chilometri dalla città di Rovigno, in campagna aperta, assai ventilata e ben livellata. Ha la forma pressochè esatta di un parallelogramma, i cui lati prospettano i quattro punti cardinali, con uno sviluppo a tramontana ed ostro di circa 110 metri, e 150 circa a levante e ponente. La terra vi è profonda diversi metri, bianchiccia nel soprasuolo, e friabile fino ad impalpabile polvere. La superficie,

secondo i rilievi mappali, è calcolata in jugeri 2 Klaft. quad. 1225, pari a metri quadrati 15908. A tramontana ed ostro vi è una cava larga che serve anche pello scolo; nel mezzo, altra cava di scolo larga e profonda che corre da levante a ponente; uno stradone sul lato di levante, fiancheggiato all'esterno da un filare di nocciuoli; a ponente un fosso, con altro filare di nocciuoli sul ciglione.

L'impianto delle attuali viti da frutto fu eseguito nel 1852 sopra 23 filari, con direzione da ostro a tramontana, e divisi per metà dall'accennata cava centrale, che poco o nulla serviva al defluimento dell'acqua piovana. Per il qual defluimento del resto nulla era stato mai fatto; poichè, non rimanendo letteralmente allagato il terreno per quanto grandi e continue fossero le piogge, che vi facevano però la superficie pantanosa, i precedenti coltivatori non s'erano mai insospettiti che ci fosse il bisogno di provvedervi.

Il detto impianto era stato fatto abbastanza regolarmente, a fosse con quattro tralci ciascuna, più un tutore vivente in acero o frassino. La larghezza dei filari era di circa m.<sup>i</sup> 4,45, e m.<sup>i</sup> 4,30 circa intercorrevano nel filare tra ceppaia e ceppaia. Le ceppaie sulle estremità di ciascuno dei mezzi filari erano di due soli piedi, con tutore un nocciuolo o qualche altro fruttifero, come fico, pero o pesco. Il posto d'un filare viti ad un quarto della larghezza del fondo da levante a ponente, era sostituito da 12 vecchissimi nocciuoli, che risparmiati per economia, corrisposero sempre col dare poco o punto frutto, occupando così indegnamente, fino al 1877, lo spazio del 23° filare viti.

Due erano le qualità di vitigni, cioè metà terrani e metà bontempe. Per 12 anni vi si diede coltura ad aratro, con una e anche due zappature all'anno sotto le viti, e seminando alternativamente una porca a frumento, ed una a lupini pel sovescio. Dopo i 12 anni, fino al 1873 si bandirono le semine. A zolforare, e sempre pochissimo, si cominciò soltanto intorno al 1866. Da allora si ebbe qualche pò di frutto, ma dai terrani soltanto: le bontempe filavano sempre; per cui vennero estirpate tutte, meno dieci, e rimpiazzate colle propagini dei terrani.

Il prodotto massimo lo si ebbe nel 1873, con 21 some di terrano, pari a circa 20 quintali. Del resto fino a quell'anno aveva variato da una a 16 some.

Coltivato sempre per economia, nel 74 questa vigna venne affidata a coloni, i quali, entusiasti della qualità del fondo, volevano persuadere i proprietari che era conveniente estirpar le

viti per potervi seminare proficuamente i cereali. E col pretesto che nel centro della sezione di tramontana le viti erano in grande deperimento, ottennero la concessione di estirparvi tre mezzi filari. Se ne valsero, ma per estirparne in quella sezione tre che non erano dei peggiori. Da allora, per tre anni la coltura si limitò ad una sola aratura, fatta esclusivamente per la semina generale con cereali. Sotto e addosso alle viti, i solchi in piedi, di maniera che del 77, in febbraio, provai che tra zolla e zolla sotto una ceppaia, ambidue i miei pugni penetravano fino alle radici. Le treccie rimanevano soffocate dal frumento e coperte dall'erba che vi cresceva sotto senza alcun disturbo. Dopo le messi, la siccità o la trascuranza impedivano che venissero sovesciate le stoppie. Ed a compiere l'opera di distruzione, quasi tutti i piedi di vite venivano distesi con quattro lunghi tralci ciascuno, cioè due a circa un metro dal suolo, e gli altri due a m.<sup>i</sup> 1,80 circa.

In siffatte condizioni si può facilmente immaginare qual prodotto si ottenesse da questa vigna. Del 76 la vendemmia diede circa cinque quintali d'uva, in gran parte fradicia e fetente per la crittogama.

Compiuta la vendemmia del 76, tolsi il fondo ai coloni per coltivarlo a mio modo. Ispezionato l'impianto, trovai che fra buoni e malandati vi erano 156 nocciuoli, 12 altri fruttai, due mezzi filari di vimini gialli nel mezzo di due porche, e 2275 piedi di vite, (2264 terrani, 10 bontempe ed una lugliatica) ripartiti in 648 ceppaie con tutore vivente, comprendendovi però anche quelle viti che per nessun conto potevano essere ricuperate, e che ascendevano ad oltre 200. Senonchè anche quelle che volevo trovar buone, erano tali da mettere di malumore. Diffatti era voce generale che fossero affatto perdute; e molti si prendevano il disturbo di consigliarmi d'estirparle tutte senza pietà. Volli far diversamente; tanto più che quelle erano quasi le sole viti che possedevamo in famiglia. Per prendere due piccioni ad una fava, cioè per aver possibilmente un doppio vantaggio dalla coltura rinforzata che stavo per intraprendere, tra i filari vecchi, nel posto di quelli che erano stati estirpati, e nel posto dei 12 vecchissimi nocciuoli, mi risolsi di formare dei filari nuovi. Però i denari li avevo molto scarsi. Di più qualcuno sotto la veste di amico e parente lavorava nei modi più disonesti per privarmi delle scarse mie risorse. Così, un pò per economia, un pò per necessità, e un pò per non urtar troppo nei pregiudizii degli stessi miei lavoranti, se non nella di-

sposizione, nel modo d' impianto mi adattai di discostarmi il meno possibile dagli usi locali.

Mi cadevano 50 mezzi filari. Ne potei fare solo 43; ed ecco in qual modo. A metà distanza da un filare vecchio all' altro, cioè a poco più di metri 2,20, feci fare ogni metro e mezzo una buca larga m.<sup>i</sup> 0,70 circa, lunga m.<sup>i</sup> 0,90, e non meno di m.<sup>i</sup> 0,50 profonda. Rinunciai ad ogni novità pei maglioli; e fatte opportunamente concimare le buche, vi feci seppellire in ciascuna due tralci di treccia piegati a tallone. Questo lavoro, cominciato il 12 febbraio 77, fu compiuto il 7 del successivo marzo, e con esso mi sono provveduto 3986 piante nuove, che dovevano essere tutte di terrano, ma a vegetazione inoltrata si riscontrò che vi erano 111 bontempe, e 88 piedi di diverse altre qualità d' uve. Impresi subito dopo la scalzatura, nettatura delle radici false e potatura a tralcio lungo dei terrani vecchi, concimandone 5 mezzo-filari dei più deteriorati con 50 brente di stallatico e 118 di scopature di strada. Coi tralci lunghi che mostravano di essere sufficientemente nutriti, volli sperimentare la propagazione della vite col seppellimento della punta del tralcio capovolta, come è suggerita nel NANE GASTALDO; e dal 23 aprile al 3 maggio ebbi 1429 capovolti, che riuscirono piantati sotto le treccie delle viti vecchie. Ma la stagione era molto inoltrata, ed a ciò attribuisco il fatto che molti non fecero radici, che gli altri quasi tutti le fecero soltanto alla prima gemma che stava sotterra, e che soli tre fecero buona riuscita. Però non rinnoverei l' esperimento, avendo riscontrato che il capovolto, staccato l' anno successivo dalla pianta madre, sul taglio praticato al disopra dell' inserzione del suo tralcio, formò una cappocchia enorme, avente l' apparenza di un tessuto canceroso. Mano mano, poi, che si facevano i capovolti si procedette alla seconda potatura e alla legatura, lasciando un solo tralcio per pianta, e lungo al più un metro.

Qui si usa sempre propagar la vite coi tralci delle treccie, ai quali non si bada se hanno un numero grande di gemme fuori terra che si lasciano vegetare in libertà. E i miei uomini inorridirono quando loro ordinai di abbattere tutte quelle gemme che avevano appena sbocciato nelle piante nuove, lasciandone per pianta una sola, quella cioè che si mostrava più vigorosa e meglio collocata. A malincuore, i bravi uomini, ma pur dovettero eseguirlo questo vandalico lavoro; e soltanto quando videro col fatto che le piante nuove così trattate cacciarono pampini vigorosi, grossi anche come un dito, e lunghi qualcuno m.<sup>i</sup> 1,80 e più, si



persuasero che quell' impianto non era stato rovinato, bensì che quel lavoro andava a cappello; come pure dovettero ben tosto persuadersi che era un' operazione utilissima la potatura sul verde, eseguita tale e quale la suggerisce l' aureo NANE GASTALDO per le viti da frutto.

Ma se a malincuore i miei uomini si prestarono a spampinar le viti nuove, e a tormentar continuamente colle svettature e castrazioni le viti da frutto, io pure a malincuore mi era assoggettato a fare il nuovo impianto con tralci di treccia. Però in un piccolo orto che ho dietro la casa feci piantare 12 veri magliuoli (pampini di treccia); e man mano che essi progredivano nella vegetazione, li facevo osservare dal mio capo lavoratori per persuaderlo che sarebbe stato buon lavoro l' eseguire i successivi impianti esclusivamente con quella qualità di magliuoli.

L' uva nata nel 77 era di una bellezza meravigliosa, ed in quantità superiore ad ogni mia aspettativa. La grandine il 22 luglio mi fece grandi guasti: mi distrusse oltre la metà del prodotto: con tutto ciò la vendemmia diede un risultato di 1344 kgr. terrano, quantità che destò meraviglia ed anche suscitò incredulità, specialmente nei coloni che avevo licenziati.

Compiuta la vendemmia del 77, feci eseguire la quarta zappatura, e poi diedi mano ai lavori preparatorii per intercalare tra gl' impianti vecchi e nuovi un' altra fila, in maniera che i filari risultassero ad una distanza di circa M<sup>i</sup> 1, 10, lasciando a ponente dei filari vecchi uno spazio di circa M<sup>i</sup> 2, 20 per usufruirlo col praticarvi in mezzo una cava di scolo. Feci aprire per ogni filare un fossone largo m<sup>i</sup> 0, 80 e profondo m<sup>i</sup> 0, 50. I fossoni asciesero a 57. Per ogni fossone feci seppellire 5 brente di stallatico. Mantenni il tipo d' impianto sulla base di due viti ogni metro e mezzo, facendovi stavolta intercalare tra ceppaia e ceppaia altri tre magliuoli di rimessa. Così ottenni 5244 nuovi terrani, e 7695 barbatelle da trapiantarsi dal 79 all' 80. Dei 5244 terrani nuovi, 1800 furono fatti con altrettante barbatelle acquistate nella stazione pomo-enologica di Parenzo.

Quest' impianto, che chiamerò del 78, fu eseguito e compiuto nei mesi di febbraio e marzo; nel qual tempo feci fare il rinnovo delle piante del 77 che avevano fallito, e che, esclusi i capivolti, ammontarono a poco più di 300.

Già del 77 avevo cominciato a far perire i tutori viventi dei terrani vecchi col farli scortecciare alla base e farli continuamente sfrondare, ed anche a provvedere per l' abbassamento delle viti

vecchie, coll' allevarvi sul tronco un bel succione, che lo resi fruttifero mercè la potatura sul verde. Del 78 continuai a sfrondare i frassini che non erano periti; e colla potatura mi attenni al tralcio corto, e feci servire come sperone il succione allevato del 77.

Feci potare anche le viti del 77 lasciandovi una sola gemma, e le fornii di sostegno con pali. Qualcuno a Rovigno si ricorderà le chiacchiere fatte e dette in proposito. Pali per viti che entravano nella seconda vegetazione! Il povero sottoscritto era pazzo da catena.

La vegetazione del 78 fu prodigiosa per tutte le viti. Alcune del 77 lasciate crescere in libertà sopra tre lunghi pali legati uno sopra l' altro, offrirono cacciate perfino di 6 metri, e cacciate di tre metri e tre metri e mezzo le viti del 78, ben inteso viti di magliuolo.

L' uva nata sui terrani vecchi crebbe e maturò bellissima. Anche i terrani del 77 vollero dar un pò di frutto, quasi 12 chilogrammi: e una sola pianta diede due bei grappoli, che pesati a parte, risultarono tutt' e due di oltre mezzo chilogramma.

Naturalmente anche le viti del 77 vennero assoggettate alla potatura sul verde, e mozzate assieme ai tralci delle viti vecchie.

La vendemmia del 78 diede il risultato di 43 chilogrammi bontempa e 6739 di terrano. Le piogge torrenziali e continue avevano distrutto altrettanta bontempa, e diverse centinaia di chilogrammi di terrano andarono perdute per spandimento di mosto nel vigneto e per la strada, e anche per altri motivi.

Le piogge dirette impedirono che si ultimasse la quarta zap-patura, e come e quando meglio si potè, nella primavera del 79 si diè mano alle colture.

In quella primavera ho fatto abbassare i terrani vecchi, troncandoli colla sega diversi centimetri sopra l' inserzione del bastardo allevato del 77. Ho fatto impoverire i nocciuoli sulle quattro teste del vigneto, ed estirpare gli altri alberi tutori, sostituendoli con due pali da 6 a 10 centimetri circa di diametro. Così pure ho provveduto di pali tutte le altre viti, impiegandone complessivamente un ventimila.

Si era già alla metà di maggio, ed io ero ridotto a rassegnarmi che il raccolto fosse per quell' anno affatto perduto. La vegetazione era triste, tistica, annerita. Vaiuolo e crittogama in quantità. Quando le gemme erano da poco sbocciate, e mostravano pampini di circa 10 centimetri, si numerava in diverse ceppaie 200 e più germi di grappolo, quantunque un buon quarto di gemme fosse rimasto atrofico in causa del freddo e dell' umido. Molte treccie

avevano tutti i pampini con tre grappoli ciascuno. Ma i pampini crescevano filiformi, e di giorno in giorno i germi dell' uva con proporzioni spaventevoli filavano o si disseccavano definitivamente. Basti dire che tre volte ho dovuto procedere alla svettatura di pampini senza germe di frutto mentre prima avevano mostrato di essere ben forniti.

Al principio della vegetazione anche gl' impianti del '77 si mostravano ben forniti d' uva. Vi erano quasi 2000 piante messe a frutto con un tralcio di due a quattro gemme, e qualcuno di sei e sette. Anche in queste ho dovuto procedere per ben tre volte alla svettatura. E per dare un' idea approssimativa della fruttificazione che con migliori condizioni atmosferiche si avrebbe ottenuta da quelle piante di tre vegetazioni, rileverò che ancora nel giugno riscontrai singole piante con quattordici, con diciassette e anche con ventitre bei grappoli; e che malgrado si fosse disperso il frutto su più di mille piante, sulle altre ottocento circa si è vendemmiato 510 kilogrammi d' uva, cioè più di mezzo chilogramma per pianta, in annata, per giunta, tanto sfavorevole alla fruttificazione. Se tutti i piedi di viti a frutto nella nostra Istria avessero finora dato un prodotto con uguale proporzione, certamente non ci troveressimo nella miseria e fra le strette della carestia e della fame.

Altra causa che mi decimò il prodotto fu un grande acquazzone che sorprese molte viti nel momento critico della fecondazione. Quelle treccie offrirono soltanto gli scheletri dei grappoli: ne riscontrai diverse che allegarono soltanto due o tre acini.

Alle piogge torrenziali successe una urente siccità, la quale riuscì a farmi molto danno pel fatto che non era stato possibile ridurre la terra in polvere. Non si avevano che croste e motte, ridotte dalla man d' opera molto piccole, ma che bastavano a rendere ineguale la superficie e screziato tutto lo strato della terra rimossa colle zappature. Così in breve tempo l' evaporazione asciugò il soprasuolo; e un pò per questo, un pò anche perchè il legno dei tralci non poteva essere ben costituito, dal luglio in avanti continuamente si disseccò una grande quantità d' uva. Prima della vendemmia dodici opere d' uomo furono impiegate nel taglio dei seccumi visibili. Durante la vendemmia, poi, si riscontrò che il centro dei grappoli era pieno di uva secca, e questi seccumi furono tanti, che letteralmente ne rimase coperto il suolo. Con tutto ciò la vendemmia diede un prodotto di 5514 chilogrammi terrano

e chilogrammi 54 bontempe, con un ragguaglio di oltre due chilogrammi e mezzo per pianta (1).

Il prodotto adunque di queste povere e misere viti negli ultimi due anni è riuscito considerevolissimo: anzi, senza esagerare, si può dirlo meraviglioso. Però molti reputano che le viti trattate con tutte le cure suggerite dalla scienza e dalla pratica non siano remuneratrici. Molti e molti, se non tutti, qui in Rovigno credono che le mie spese superano le entrate, e che coltivo le viti non per vera speculazione, bensì semplicemente per passione. È un errore, è un pregiudizio questo: e mi sarà facile il dimostrarlo colle cifre alla mano, che io produco colla massima esattezza nei seguenti prospetti. Nei quali distinguerò le spese di coltura ordinaria dalle spese di miglìoria, cioè spese di riduzione del fondo, riduzione e trasformazione di coltura anche per le piante da frutto, spese per nuovi impianti e per la loro coltura; le quali spese di miglìoria vanno naturalmente computate nell'aumento del valore fondiario.

A maggior intelligenza delle cifre che riguardano le spese, osserverò che la giornata d'uomo, l'*opera*, qui è di 60 soldi; che il mio capolavoranti ha 67 soldi; che ho impiegato anche opere di ragazzo, remunerate con 40, con 25, con 20 e 15 soldi; che l'acquisto e trasporto dei pali mi costò in ragione di circa 15 fiorini per mille, dello stallatico, circa 14 soldi e la cenere soldi 35 per ogni brenta di circa 35 litri; e che le spese di zappatura

---

(1) Continuiamo un pò nei ragguagli. Le viti vecchie non occupano per proprio conto che una superficie di 4500 metri quadrati. Così si ebbe nel 1878 un prodotto, in ragione di chilogrammi 15071 per ettaro e di chilogrammi 12370 nel 1879. Con perfetti sistemi di vinificazione, un quintale di uva dà 75 litri di vino. E non si creda esagerata questa cifra: senza passare le vinaccie sotto il torchio, del 78 ebbi 64 litri di vino, e 60 litri del 79. Con questa proporzione adunque di 75 litri per quintale, nel 78 si avrebbe avuto un prodotto in ragione di ettolitri 113 per ettaro, e di ettolitri 93 e litri 77 nel 1879: e tanto in un anno così disgraziato, con piante che tre anni prima si consideravano perdute; con piante, che, scalzate per nettarle delle radici parassite, offrono in gran parte tronchi perforati dalla carie in modo che vi penetrano anche due dita. Orbene: in riviste agricole e inchieste agrarie con confronti tra il finitimo Regno e la Francia, ho sempre riscontrato che un buon prodotto del vigneto è calcolato in 50 ettolitri per ettaro, e che si nota come un *non plus ultra*, se riesce di 80 ettolitri.

negli anni 78 e 79 le ho calcolate per gl' **impianti da frutto** e pei nuovi nella rispettiva proporzione di 1 e 2. Osserverò inoltre che le spese di zappatura, per le cattive condizioni dell' annata 1879, importarono una spesa più grave assai, e che in quest' anno le spese ordinarie salirono a cifra molto più alta che nei due anni anteriori, anche pel fatto che ho dovuto provvedere l' impianto vecchio di tutti i pali che occorrevano per sostituire i vecchi tutori fatti estirpare.

~~1878-79~~

## ANNO 1877

### Spese di coltura ordinaria degl' impianti vecchi

(terrani, nocciuoli, vimini, e frutti diversi)

Ricognizione del fondo e degl' impianti vecchi . . .	fior.	0,27
Per iscalzare le viti da frutto e nettarle delle radici parassite . . . . .	»	5,14
Concimazione con ceneri, stallatico, e scopature di strada a 5 mezzi filari terrano . . . . .	»	20,26
Potatura, pali, impalatura e legatura . . . . .	»	20,36
Prima coltura con aratro e zappa . . . . .	»	12,66
Par sarmentare . . . . .	»	1,35
Per distruggere punteruoli della vite . . . . .	»	1,30
1. <sup>a</sup> zolforazione . . . . .	»	9,41
Spampinatura e castrazione delle viti . . . . .	»	2,01
2. <sup>a</sup> zolforazione . . . . .	»	6,22
Per cimare le viti e rinforzarne l' impalatura con 680 pali . . . . .	»	16,96
Seconda zappatura . . . . .	»	13,55
3. <sup>a</sup> zolforazione . . . . .	»	5,34
Zappatura ai nocciuoli e vimini . . . . .	»	1,20
4. <sup>a</sup> zolforazione . . . . .	»	0,45
3. <sup>a</sup> zappatura . . . . .	»	9,24
Sorveglianza, raccolta e trasporto avellane . . . . .	»	3,01
Mozzatura, cimatura e legatura dei capi a legno . . . . .	»	2,05
Guardia, vendemmia trasporto e pesatura dell' uva . . . . .	»	10,13
4. <sup>a</sup> zappatura . . . . .	»	7,88

**Totale fior. 148,74**

---

**Introiti**

Importo vimini . . . . .	fior.	4,00
Importo legna . . . . .	»	2,60
Importo chilogrammi 190 avellane . . . . .	»	45,65
Importo frutta . . . . .	»	2,67
Importo chilogrammi 1344 terrano . . . . .	»	216,00
		<hr/>
	fior.	270,92
Dedotte le spese in . . . . .	»	148,74
		<hr/>
Residuo netto . . . . .	fior.	122,18

**ANNO 1878**

**Spese di coltura degli impianti vecchi**

Per iscalzare i terrani e nettarli dalle radici false . . . . .	fior.	3,60
Potatura, pali, impalatura, legatura e sarmentatura . . . . .	»	39,21
1. <sup>a</sup> zappatura . . . . .	»	5,30
Potatura sul verde . . . . .	»	14,11
Incenerazione di 7 mezzi-filari . . . . .	»	3,38
1. <sup>a</sup> zolforazione . . . . .	»	6,07
Distruzione melolonti e punteruoli . . . . .	»	2,45
2. <sup>a</sup> zolforazione . . . . .	»	13,23
2. <sup>a</sup> zappatura con parziale rinnovo . . . . .	»	8,93
3. <sup>a</sup> zolforazione . . . . .	»	14,62
Per asportare le mozzature ed estirpar erba . . . . .	»	1,02
3. <sup>a</sup> zappatura . . . . .	»	4,19
Raccolta e trasporto avellane . . . . .	»	3,36
Guardia, vendemmia, trasporto, pesatura e senseria uva . . . . .	»	49,94
4. <sup>a</sup> zappatura (incompleta causa le piogge) . . . . .	»	88
		<hr/>
Totale . . . . .	fior.	170,29

**Introiti**

Importo legna e sarmenti . . . . .	fior.	4,80
Importo chilogrammi 240 avellane . . . . .	»	77,30
Importo chilogrammi 43 bontempa . . . . .	»	2,58
Importo chilogrammi 6739 terrano . . . . .	»	818,18
		<hr/>
	fior.	902,86
Dedotte le spese in . . . . .	»	170,29
		<hr/>
Residuo netto . . . . .	fior.	732,57

**ANNO 1879**

**Spese di coltura degl'impianti vecchi**

Scalzatura, potatura, pali, impalatura, legatura e sarmentatura . . . . .	fior. 129,49
Trasporto legna . . . . .	» 6,80
Per nettare i nocciuoli . . . . .	» 84
Incenerazione a 31 mezzo-filari . . . . .	» 20,06
Concimazione con vinaccie . . . . .	» 8,68
1. <sup>a</sup> zappatura . . . . .	» 8,74
Per raccogliere i pali fuor d' uso . . . . .	» 25
Spampinatura e castrazione . . . . .	» 5,73
Sarmentare ed' estirpar erba . . . . .	» 70
1. <sup>a</sup> zolfurazione . . . . .	» 19,11
Distruzione punteruoli . . . . .	» 25
2. <sup>a</sup> zappatura . . . . .	» 9,34
3. <sup>a</sup> » . . . . .	» 7,57
Impalare le trecce, rinforzarle con 500 pali e legare i capi a legno . . . . .	» 12,88
Distruggere punteruoli . . . . .	» 10
Spampinare, ricimare e mozzare i tralci . . . . .	» 6,81
2. <sup>a</sup> zolfurazione . . . . .	» 21,62
Asportare le mozzature . . . . .	» 44
Estirpar felci sotto i nocciuoli nel circondario . . . . .	» 38
3. <sup>a</sup> zolfurazione . . . . .	» 23,75
Raccolta e trasporto avellane . . . . .	» 73
Nettare i nocciuoli . . . . .	» 35
Estirpar erba . . . . .	» 04
Nettare dei seccumi l' uva terrano . . . . .	» 7,62
Guardia, vendemmia, trasporto e pesatura del terrano . . . . .	» 37,91
4. <sup>a</sup> zappatura . . . . .	» 6,68
Zappatura ai nocciuoli nel circondario del vigneto . . . . .	» 90
	<hr/>
Totale	fior. 337,77

**INTROITI 1879**

Legna e magliuoli . . . . . fior. 52,55

Chilogrammi 20,20 avellane . . . . .	flor. 10,85
Chilogrammi 54 bontempe . . . . .	» 5,94
Chilogrammi 5514 terrano . . . . .	» 882,24
	<hr/>
	Totale fior. 951,58
	Dedotte le spese in » 337,77
	<hr/>
	Residuo netto . . . . . fior. 613,81

**Riassunto pel triennio 1877-78-79 delle spese di  
coltura ordinarie e degl'introiti**

Anno 1877: spese f. 148,74; introiti f. 270,92; netto f. 122,18
» 1878: » » 170,29; » » 902,86; » » 732,57
» 1879: » » 337,77; » » 951,58; » » 613,81
<hr/>
<b>Totali:</b> spese f. 656,80; introiti f. 2125,36; netto f. 1468,56

**ANNO 1877**

**Spese di miglioria**

Trasformazione degl'impianti vecchi, e sistemazione del fondo  
(nuovi impianti, loro colture, riduzione):

Impianto di 3986 magliuoli e 1429 capovolti . . . . .	fior. 102,97
Prima coltura con aratro e zappa ai nuovi impianti . . . . .	» 12,66
Scortecciare e schiomare i tutori viventi improduttivi dei terrani vecchi . . . . .	» 2,40
Per regolare il defluimento dell'acqua piovana . . . . .	» 58,22
2. <sup>a</sup> zappatura alle viti nuove (3986) . . . . .	» 19,03
Svettatura alle viti nuove . . . . .	» 1,00
3. <sup>a</sup> zappatura alle viti nuove . . . . .	» 7,04
4. <sup>a</sup> zappatura alle viti nuove . . . . .	» 9,80
Lavori preparatorii per nuovi impianti da farsi nel 1878 . . . . .	» 135,41
	<hr/>
	Totale fior. 348,53

**SPESE COME SOPRA NEL 1878**

Nuovo impianto viti e rinnovo delle perdute del 1877 . . . . .	
con 12345 magliuoli e 1800 barbatelle . . . . .	fior. 221,00



Potatura, pali, impalatura e sarmentatura terrani 77 . . . . .	flor.	23,05
Prima zappatura ai terrani 77 e 78 . . . . .	»	10,60
Potatura sul verde e legatura ai detti . . . . .	»	12,12
Distruzione punteruoli . . . . .	»	20
Estirpar erba . . . . .	»	3,53
2. <sup>a</sup> zappatura con parziale rinnovo ai terrani nuovi . . . . .	»	17,86
Incalzare i terrani nuovi danneggiati dalle piogge . . . . .	»	33
Sfrondare gli alberi tutori fra i terrani vecchi . . . . .	»	20
Zolforazione ai terrani del 77 . . . . .	»	2,03
Asportare le mozzature terrani 77 . . . . .	»	30
Regolazione dei fossi di scolo . . . . .	»	10,84
3. <sup>a</sup> zappatura ai terrani nuovi . . . . .	»	8,38
4. <sup>a</sup> zappatura parziale ai terrani nuovi . . . . .	»	1,77
<b>Totale fior.</b>		<b>315,21</b>

### SPESE COME SOPRA NEL 1879

Scalzatura, potatura, pali, impalatura, legatura e sarmentatura ai terrani nuovi . . . . .	flor.	173,05
Estirpare i frassini ecc. ed abbassare i terrani vecchi . . . . .	»	16,35
1. <sup>a</sup> zappatura . . . . .	»	17,49
Raccogliere i pali fuori d'uso . . . . .	»	25
Sarmentare ed estirpar erba . . . . .	»	1,40
Potatura sul verde ai terrani del 77 . . . . .	»	4,23
"                    "                    "                    78 . . . . .	»	2,84
1. <sup>a</sup> zolforazione ai terrani del 77 e 78 . . . . .	»	17,41
Distruzione punteruoli . . . . .	»	34
2. <sup>a</sup> zappatura . . . . .	»	18,67
Potatura sul verde e legatura terrani del 77 . . . . .	»	9,60
Come sopra terrani del 78 . . . . .	»	4,24
3. <sup>a</sup> zappatura . . . . .	»	15,15
Asportare le mozzature . . . . .	»	88
2. <sup>a</sup> zolforazione ai terrani del 77 . . . . .	»	12,62
3. <sup>a</sup> zolforazione ai terrani del 77 . . . . .	»	4,72
Estirpar erba . . . . .	»	08
Estirpare e spezzare nocciuoli . . . . .	»	3,32

Vendemmia nei terrani del 77 . . . . .	fior. 2,65
4. <sup>a</sup> zappatura . . . . .	» 13,38
	<hr/>
	Totale fior. 318,67

**Riassunto pel triennio 1877-78-79 delle spese di miglioria**

Anno 1877 . . . . .	fior. 348,53
» 1878 . . . . .	» 315,21
» 1879 . . . . .	» 318,67
	<hr/>
	Totale fior. 982,41 . . . . . fior. 982,41

Da dedursi:

per la vendemmia del 79 sulle	
viti dal 77 i seguenti importi:	
chilogrammi 95 bontempa . . . . .	fior. 10,45
» 415 terrano . . . . .	» 66,40
	<hr/>
	fior. 76,85

più l'importo di 6000 superbe  
barbatelle di terrani a fior. 5% f. 300,00

Totale f. 376,85 . . . . . fior. 376,85

---

Residuo delle spese ancora scoperte di miglioria . . . . . fior. 605,56

Riassumiamo. In seguito alle colture di riduzione e trasformazione praticate negli ultimi tre anni, la parte attiva del vigneto P ho limitata a soli 4500 metri quadrati, e gli altri 11400 circa metri quadrati li ho coperli con altre 9230 viti, di cui 3986 stanno per entrare nella quarta vegetazione, e nella terza le altre 5244; tutte viti che destano l'ammirazione di quanti le vedono, e che nello spazio di tre anni ancora, o quattro al più, saranno nel grado di dare un prodotto per pianta certamente non inferiore a quello dato in media dalle viti vecchie negli anni 1878 e 1879. Ma v' ha di più. Tutti questi risultati sono riuscito ad ottenerli con una spesa relativamente piccola, e con un vero ed assoluto utile. Anzi, per quanto riguarda le vecchie piante, con un utile, che, in ragion di piante e di superficie ha dato risultati che vanno registrati fra i più brillanti che si possa attendere un possidente.

Devo metter sempre sott'occhio che le viti da frutto non sono delle migliori che si possono ottenere da un impianto fatto ed edu-

cato coi migliori sistemi suggeriti dalla scienza e dalla pratica. Ciò premesso, e premesso anche, il che si troverà naturale, che farò astrazione del risultato avuto nel 1877, anno in cui fu appena cominciata la rigenerazione delle piante vecchie, dimostrerò colla scorta della più rigorosa applicazione delle regole di amministrazione i risultati dei veri utili pel biennio 1878 e 1879.

Consideriamo il fondo come suddiviso in due parti distinte: una a frutto, e l'altra da ridursi a frutto; e avremo, come sopra ho esposto, la prima della superficie di 4500 metri quadrati con 648 ceppaie di viti, 156 nocciuoli e 12 fruttai; l'altra con una superficie di 11400 metri quadrati circa, e senza impianti di sorta.

Prendendo a base gli estimi locali, avremo che la parte cogl'impianti vecchi, del 76 rappresentava il seguente valore:

N. 648 ceppaie a fior. 0,50 . . .	fior. 324,00
» 156 nocciuoli a » 1,00 . . .	» 156,00
» 12 fruttai a » 1,00 . . .	» 12,00
» 4500 m. q. a » 0,02 . . .	» 90,00

Totale fior. 582,00 f. 582,00

L'altra parte senza impianti, in ragione di soldi

5 per ogni metro quadrato, essendo di 11400 m. q.

rappresentava un valore fondiario di fior. . . . . 570,00

Totale fior. 1152,00

Essendo la sola prima parte a frutto, da essa soltanto si devono attendere tutti gli elementi di utilità e di passività: e questi si decifrano come segue:

## ANNO 1878

### Passivo

Interessi 5% sul capitale fondiario di fior. 582,00 . . .	fior. 29,10
Spese di coltura . . . . .	» 170,29
Interessi 5% sulle dette spese di coltura . . . . .	» 8,51
Imposte (cifra approssimativa) . . . . .	» 6,00

Totale passivo fior. 213,90

**Attivo**

Redditi come retro specificati . . . . .	fior. 902,86
Residua il reddito netto assoluto in . . . . .	<u>fior. 688,96;</u>
ossia un reddito netto assoluto in ragione di ettaro di fior. 1531,00	

**ANNO 1879**

**Passivo**

Interessi 5 % sul capitale fondiario di fior. 582,00 . . . . .	fior. 29,10
Spese di coltura . . . . .	» 337,77
Interessi 5 % sulle dette spese di coltura . . . . .	» 16,89
Imposte (cifra approssimativa) . . . . .	» 6,00
<u>Totale passivo fior. 389,76</u>	

**Attivo**

Redditi come retro specificati . . . . .	fior. 951,58
Residua il reddito netto assoluto in . . . . .	<u>fior. 561,82;</u>
ossia un reddito netto assoluto, in ragione di ettaro di fior. 1246,10	

E se si considera questo reddito così depurato in ragione del capitale fondiario, pel 1878 si ha che il capitale fondiario di fior. 582,00 ha dato un utile percentuale di fior. 118,37; e di fior. 94,81 pel 1879.

Se poi, come è tutta ragione d'attenderselo, l'altra parte del fondo di circa 11400 m. q. darà un frutto in proporzione dei 4500 metri quadrati già conteggiati, osserverò che questi 11400 m. q. mi importarono in tre anni la sola passività di fior. 605,56. Ed ognuno sarà persuaso che tal somma non poteva essere meglio spesa, per procurarmi un fondo di oltre un ettaro, dal quale posso attendermi una rendita annua netta di 1200 a 1500 fiorini, tanto più che per assicurarmi un tal capitale, non avrò da quest'anno in avanti motivo di espormi con altro denaro. Anzi io ho la fiducia che oggi un anno sarò in grado di provare che nello stesso 1880 gl'impianti nuovi mi saranno riusciti discretamente attivi.

**Cenchiudo.**

Mettiamoci da senno all' opera per coltivare le viti vecchie e per piantare delle nuove.

Facciamo voti e pressioni perchè la cantina sperimentale di Parenzo sappia in breve tempo additarci quai vitigni si potranno introdurre nei nostri vigneti per ottenere un vino che si apra la via nel grande commercio: il nostro terrano dovressimo berlo noi istriani; e quello che avanzasse al nostro consumo? ;

Stiamo in guardia contro la fillossera, e dal canto nostro facciamo ogni sforzo per tenerla lontana: la leggerezza di un solo potrebbe produrre la rovina completa di tutti.

E inoltre ricordiamoci che la Società Agraria Istriana è al verde, e che per darle vita operosa, per renderla efficacemente *agraria* bisogna che mettiamo a contribuzione il nostro povero borsellino.

DOMENICO FERRA.

## IL SALE NELLA PASTORIZIA.

Vi sono in agricoltura molti argomenti, i quali per quanto diffusamente vengano trattati, tuttavia presentano sempre qualche novità, e il parlarne spesso torna tal fiata di non lieve vantaggio. Quanto non si è scritto e da quando non si conosce l' uso del sale in agricoltura e specialmente in pastorizia! E anche noi quantunque abbiamo più volte scritto sull' uso del sale, tuttavia crediamo opportuno di raccogliere diverse prove per convincere sempre più i nostri lettori sull' utilità di questo minerale.

È un fatto sicuro che il sale aiuti la digestione, falciti la produzione del latte, dia maggior prodotto in carne ed in latte. Alcuni credettero di dimostrare che il sale non faciliti la produzione del latte, ma dissero esser giovevole puramente all' allevamento. Sarà vero che un eccesso di sale possa tornar dannoso, ma usato parcamente non può non esser utile all' economia animale.

Il sale giova contro la peste bovina. Gli animali i quali ricevono un' equa quantità di sale hanno il pelo liscio e splendente. 100 funti di sale dati razionalmente agli animali producono 100 funti di grasso. Gli animali che ricevono che vivano continuamente in stalla abbisognano di una maggior quantità di sale.

Il maestro Hanbauer ha dimostrato che un animale non può digerire nè assimilare il cibo senza una data quantità di

sale. In tutti i foraggi, ed in generale in tutti i cibi che si danno agli animali si trova una certa quantità di sale, ma vi sono delle plaghe, i terreni delle quali mancano di sale, e perciò ne sono prive anche le piante che crescono in questi luoghi; se gli animali venissero nutriti con simile foraggio senza l'aggiunta di sale perirebbero per certo per il solo fatto della mancanza di sale.

Le diverse specie di animali abbisognano di diverse quantità di sale a seconda del loro organismo. Il cavallo, tra tutti gli animali domestici è l'animale che abbisogna di punto o assai poco sale. Alcuni esperimenti fatti in Francia con 300 cavalli militari hanno dimostrato che il sale non giova nè alla salute nè alla bellezza del cavallo.

È certo, al contrario, che i ruminanti, se non hanno nei foraggi del sale, vengono assaliti da forti e pericolose malattie.

Una giusta quantità di sale promuove la secrezione di latte e facilita come abbiám detto la formazione del grasso.

Il foraggio o guasto od acido vien reso dal sale mangiabile.

Al giorno d'oggi si consuma in Francia, in Svizzera e nel Belgio una quantità di sale molto maggiore che non in Germania ed in Austria. Anche in riguardo al foraggio è di sommo momento il dare del sale. Ogni cibo, al quale si aggiunga del sale vien reso più nutritivo, anzi un foraggio guasto può in parte venir corretto dal sale. Dando agli animali del sale, si economizza nel foraggio, ed è da molto tempo conosciuto, che il foraggio come anche qualsiasi altro alimento vien conservato dal sale.

Il fieno acido, umido ed acceso, come anche la paglia possono in virtù del sale essere convertiti in cibi innocui. Per 50 kilo, di fieno basta un kilo di sale. In Svezia dove spesso il foraggio marcisce esperimentano già nel secolo scorso che il sale rende mangiabile il fieno guasto.

La paglia sarebbe molto più nutritiva qualora venisse salata e riposta in mucchi.

*(Continua)*

---

*Il Giornale viene distribuito una volta al mese gratuitamente a tutti i Soci ed ai Comizi agrari e Municipi della Provincia. —*

*Per gli altri il prezzo d'abbonamento per un anno, compreso il porto posta è di fior. 2. —*

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA editrice.